

NOTE TECNICHE

Titolo originale: L'anima dell'albicoccco
Regia: Vittorio Canova
Produzione: Foresta urbana - Movie Making
Paese: Italia
Anno: 2023
Durata: 58 minuti

LA NOSTRA RECENSIONE

La musica è l'arte più spirituale, quella che custodisce l'anima di chi quella musica scrive e suona. La musica trasporta con sé le gioie, i dolori, le sofferenze, le tragedie e le speranze di ogni popolo. Questo vale, a maggior ragione, per quei popoli che, come gli Armeni, hanno subito una diaspora e una decimazione e, grazie proprio alla musica, e non solo, mantengono in vita la propria storia, la propria memoria, la propria civiltà, in una parola, la propria anima.
La voce di questa musica, la voce di questa anima è incisa nel legno del Duduk, un antico strumento musicale ad ancia doppia, il tipico strumento armeno, risalente almeno al V secolo dopo Cristo. Della famiglia degli oboi, il Duduk è interamente costruito con il legno dell'albicocco, parola che deriva dall'arabo *al-barquq*, a sua volta probabilmente derivante dal latino *praecoquus* (precoce, come la maturazione del frutto rispetto agli altri). Diffusosi, dopo la diaspora armena, nell'Europa orientale e nel Medio Oriente, il Duduk è diventato famoso presso il vasto pubblico grazie a Jivan Gasparyan, un musicista armeno che collaborò con Peter Gabriel, autore delle musiche della colonna sonora del film *L'ultima tentazione di Cristo*, di Martin Scorsese.
La musica, ma anche l'alfabeto (ben 38 suoni corrispondenti ad altrettante lettere diverse) e la scrittura, ideati all'inizio del V secolo dopo Cristo per tradurre la Bibbia in armeno, sono i simboli dell'armenità che vede uno dei suoi centri più vitali e ricchi di memoria nell'isola di San Lazzaro degli Armeni, sede del monastero dei Mechitaristi, donata dalla Repubblica di Venezia nel Settecento a 12 monaci armeni, tra cui Mechitar, in fuga dalle persecuzioni dell'Impero ottomano e provenienti da Modone, un'isola greca del Peloponneso.
Venezia aveva intrattenuto rapporti commerciali, culturali e religiosi con il piccolo regno d'Armenia fin dall'Alto Medioevo e, nel corso del tempo, gli armeni avevano trovato in Venezia una città e una comunità accogliente, favorevole allo scambio e disposta ad ospitare un numero imprecisato di armeni che, nel tempo, si sarebbero fusi con la popolazione locale, lasciando tuttavia nei nomi, nei toponimi e negli edifici delle tracce significative e inconfondibili. Basti pensare a Cà Zenobio degli Armeni, il palazzo già collegio dei Mechitaristi a partire dalla metà del 1800.



Dal 1740 San Lazzaro divenne uno dei centri più importanti al mondo della cultura armena, quando Mechitar e i suoi monaci poterono dedicarsi allo studio e alla preghiera, dopo aver recuperato e restaurato gli edifici religiosi abbandonati dell'isola che in passato era stata utilizzata per la quarantena di chi arrivava a Venezia. Oltre ad una biblioteca ricchissima (oggi conta 170.000 volumi, di cui 4.500 manoscritti), la comunità mechitarista si dotò anche di una tipografia e i monaci non dovettero più ricorrere ai laboratori veneziani, potendo diffondere autonomamente la lingua e la cultura armena, con una macchina da stampa che produsse lavori in 38 lingue e dieci alfabeti. Questo ruolo dedicato al recupero e alla conservazione della memoria, della storia e dell'identità armena divenne fondamentale soprattutto dopo la diaspora causata dal massacro degli armeni perpetrato dall'Impero ottomano tra il 1915 e il 1916.
Il documentario di Vittorio Canova, prodotto dal Collettivo amatoriale di Schio "La foresta urbana - Movie Making" e patrocinato, tra gli altri, dall'Associazione Italiarmenia, lega con la musica del Duduk - e grazie al talento dei musicisti Giuseppe Laudanna e Giuseppe Dal Bianco -, narrazione, testimonianze, ricordi, storie, immagini, luoghi e persone del popolo armeno. L'amore e la passione per la cultura armena, rimasta viva grazie ai sopravvissuti della drammatica storia del genocidio che rimane sullo sfondo, sono la nota dominante dell'opera cinematografica che sfrutta immagini, suoni, colori e parole per esprimere la combinazione fatta di fierezza e orgoglio, di rispetto per le altre culture, di solidarietà e di integrazione, di condivisione di valori, di estrema resilienza alle avversità della storia.
Il documentario si presenta come una narrazione a più voci, un caleidoscopio di colori e di musiche che arriva dal passato e racconta di un popolo che ha saputo condividere la propria cultura, la propria storia e la propria identità mettendosi in relazione con le altre culture e civiltà a lei prossime, offrendo un messaggio di apertura e fiducia nell'umano. Nel corso dei secoli il Duduk ha ispirato e si è trasformato in strumenti musicali simili in diverse culture mediorientali e dell'est Europa, ma esso, con il suo suono caldo, corposo, melanconico e tragico insieme, è rimasto lo strumento del popolo armeno per eccellenza, capace di tradurne in musica e suono l'anima più profonda, capace di così di travalicare le frontiere dello spazio e del tempo.

Fabio Siviero
redazione@cineverdi.it

PROSSIMO APPUNTAMENTO

SENZA ORARIO SENZA BANDIERA

lunedì 9 dicembre, 20.45
LA QUERCIA E I SUOI ABITANTI
di Laurent Charbonnier e Michel Seydoux
Francia 2022, 80 min
biglietto unico a 5 €